

ADORAZIONE EUCARISTICA VOCAZIONALE

Giovedì 13 Maggio 2021 ore 17 – 18

Canto: Adoriamo il Sacramento

Adoriamo il Sacramento che Dio Padre ci donò.
nuovo patto, nuovo rito nella fede si compì.
Al mistero è fondamento la parola di Gesù.

Gloria al Padre Onnipotente, gloria al Figlio Redentore,
lode grande, sommo onore all'eterna carità.
Gloria immensa, eterno amore alla Santa Trinità. Amen

Sia lodato e ringraziato ogni momento *il SS.mo e divinissimo Sacramento*
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo *come era nel principio ora e sempre nei secoli..*

PREGHIERA DI OFFERTA PER LE VOCAZIONI

Padre nostro che sei nei cieli, io ti offro con tutti i sacerdoti Gesù-Ostia e me stesso:
In adorazione e ringraziamento perché nel Figlio Tuo sei l'autore del sacerdozio, della vita religiosa e di ogni vocazione.

In riparazione al Tuo cuore paterno per le vocazioni trascurate, impedito o tradite.

Per ridonarti in Gesù Cristo quanto i chiamati hanno mancato alla Tua gloria, agli uomini, a se stessi.

Perché tutti comprendano l'appello di Gesù Cristo: «La messe è molta, gli operai pochi; pregate perché siano mandati operai alla mietitura».

Perché ovunque si formi un clima familiare, religioso, sociale, adatto allo sviluppo e alla corrispondenza delle vocazioni.

Perché genitori, sacerdoti, educatori aprano la via con la parola e gli aiuti materiali e spirituali ai chiamati.

Perché si segua Gesù Maestro, Via, Verità, Vita, nell'orientamento e formazione delle vocazioni.

Perché i chiamati siano santi, luce del mondo, sale della terra.

Perché in tutti si formi una profonda coscienza vocazionale: tutti i cattolici, con tutti i mezzi, per tutte le vocazioni ed apostolati.

Perché tutti noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria e il bisogno di stare sempre, umilmente, innanzi al Tabernacolo per invocare luce, pietà, grazia.

Beato Giacomo Alberione

Alcuni minuti di silenziosa riflessione e Adorazione individuale

ASCENSIONE DEL SIGNORE (ANNO B)

+ Dal Vangelo secondo Marco (Mc 16,15-20)

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. Parola del Signore

Commento al Vangelo meditato in silenzio

Il Signore cammina con noi

Gesù è assunto in cielo e siede alla destra di Dio

Forse non ci siamo resi effettivamente conto del contrasto stridente che si avverte tra il penultimo e l'ultimo versetto di questo vangelo dell'ascensione: prima ci si dice **che “il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio”**. E a questo punto ci dovremmo aspettare la parola “fine”: cosa si può aggiungere a quell'evento assolutamente insuperabile qual è la glorificazione-ascensione di Gesù? Del resto, se egli è stato assunto in cielo, ci verrebbe da pensare che - missione compiuta! - allora non può operare più sulla terra. Invece, a sorpresa, il racconto continua: **“Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che la accompagnavano”**. Il contrasto si coglie tra l'essere ormai Gesù in cielo, seduto alla destra di Dio, da una parte, e dall'altra, il suo continuare ad operare (sulla terra!) insieme con i discepoli. Per dire “operava insieme con loro”, il testo greco adotta una parola composta – *sun-erghein* – che dà l'idea di una *sinergia* tra il Signore e i suoi discepoli. Quella parola contiene *in nuce* tutto il segreto della missione della Chiesa. **Infatti cos'è la Chiesa se non quella misteriosa “sinergia” che lega Gesù a noi e noi a lui?**

1. Per penetrare la **“buona notizia”** contenuta in questo vangelo, dobbiamo prima “raschiare” dal testo due equivoci che vi si sono come incrostati sopra, e ciò a causa del fatto che la nostra comprensione di ogni evento – anche il più spirituale – è inevitabilmente condizionata dalle categorie di spazio-tempo. C'è quindi il rischio di intendere l'ascensione di Cristo come una sorta di viaggio terra-cielo, che si sarebbe verificato quaranta giorni dopo la Pasqua.

Ma che l'ascensione non vada intesa nel senso grossolano di una “spedizione” ultraterrestre di Gesù, al di là della stratosfera, lo si ricava dal fatto che “cielo” è una metafora per dire “mondo di Dio”. I discepoli di Gesù erano ben lontani dalla mentalità greca, che poteva accontentarsi di una vittoria sulla morte dovuta solo alla sopravvivenza dell'anima. Essi accettano di credere nel trionfo di Cristo solo dopo aver visto il suo *corpo* ritornato alla vita: ai loro occhi di ebrei, se il cadavere di Gesù fosse rimasto nel sepolcro nuovo di Giuseppe d'Arimatea, la storia del Maestro si sarebbe irrimediabilmente chiusa con il suo ultimo respiro all'ora nona di quel 14 di nisan dell'anno 30 dell'era cristiana, sul Golgota. D'altra parte, solo se quel corpo risuscitato ha assunto caratteristiche che non aveva prima della morte, è possibile ai discepoli credere che il risuscitamento del corpo morto e sepolto non era - come nel caso di Lazzaro - un ritorno alla condizione mortale, ma coincideva con la piena e definitiva glorificazione di Gesù.

2. Ma quando è avvenuta questa ascensione gloriosa? L'evangelista che ce ne offre la descrizione più particolareggiata, s. Luca, mentre nel libro degli Atti la riporta “quaranta giorni dopo” la Pasqua, nel suo vangelo la colloca alla sera stessa del giorno di Pasqua. Dal che si desume che, per lo stesso evangelista, la determinazione del tempo sia da ritenere un dettaglio secondario. Al riguardo

occorre distinguere tra la *realtà dell'evento* della esaltazione celeste del Crocifisso del Golgota, che nell'integrità della sua persona è entrato in una condizione di gloria, dalla *rappresentazione* che la raffigura come una "salita al cielo".

"Una visione dell'ascensione di Gesù al cielo da parte dei testimoni prescelti ha indubbiamente concluso la serie delle apparizioni del Risorto protrattasi per quaranta giorni. Non possiamo nemmeno escludere che le 'ascensioni' percepibili siano state più d'una. La realtà dell'esaltazione in se stessa e dell'ingresso di Cristo nelle regioni celesti non è invece collocabile cronologicamente. Le successive apparizioni del Risorto, le sue ascensioni sono manifestazioni temporalmente distinte e ordinate di una realtà unica e sovratemporale" (G. Biffi).

Pertanto il mistero dell'ascensione è tutto in quella *sunergheia*-sinergia che si instaura tra Gesù e i suoi discepoli: **proprio perché è asceso in cielo, il Signore può "operare-insieme-con" tutti, dappertutto, tutti i giorni, fino alla fine del mondo.** Cristo non deve "tornare" tra noi, perché da noi non se ne è mai andato via. Egli viene sempre, viene tutti i giorni, ad abitare ogni nostra giornata con la sua presenza. L'ascensione non rappresenta la "sottrazione" della persona di Gesù al nostro contatto, ma costituisce la "moltiplicazione" della sua presenza. Questo aspetto dell'ascensione che rende fisicamente invisibile ma spiritualmente onnipresente il Cristo, è stato ben espresso dalla scrittrice E. Morante, nel suo celebre romanzo *La Storia*:

"Ah, Cristo, sono duemila anni che aspettiamo il tuo ritorno. Io – risponde lui – non sono *mai* partito da voi. Siete voi che ogni giorno mi linciate, o peggio ancora, tirate via senza vedermi, come s'io fossi l'ombra di un cadavere putrefatto sotto terra. Io tutti i giorni vi passo vicino mille volte, mi moltiplico per tutti quanti siete, i miei segni riempiono ogni millimetro dell'universo, e voi altri non li riconoscete, pretendete di aspettare chi sa quali altri segni volgari".

3. Possiamo quindi configurare la "**spiritualità dell'ascensione**" con questi tratti caratterizzanti.

E' una spiritualità della missione: gli apostoli non devono stare lì a guardare il cielo, ma devono "partire e annunciare (il vangelo) dappertutto"; non basta annunciare il *kerygma* nei nostri "cenacoli"; occorre far correre la parola del vangelo per le strade della città, perché chi non viene in chiesa, possa incontrarla nel condominio e dalla parrucchiera, a scuola e in ufficio, in banca e in ospedale. E l'azione esplicitamente missionaria non andrà intesa come un'opera a favore di Cristo, ma come opera di Cristo, attraverso di noi, in "sinergia" con noi.

Inoltre la spiritualità dell'ascensione è una **spiritualità del quotidiano:** il Signore risorto è con noi e opera attraverso di noi tutti i giorni, anche oggi, e non a giorni alterni. Ogni giorno va vissuto quindi come fosse l'unico, o l'ultimo, e ogni azione del cristiano, anche la più ferialle, assume la dignità di un'azione grande, con il marchio della risurrezione, come esorta s. Paolo: "sia che mangiate, sia che beviate, fate tutto a gloria del Signore" (1Cor 10,31).

Un terzo tratto che discende dalla spiritualità dell'ascensione è quello che ci porta non a "disprezzare le cose terrene e ad amare quelle celesti", come diceva un'antica preghiera, ma a "valutare con sapienza i beni della terra, nella continua ricerca dei beni del cielo". E' quindi una spiritualità della "terra aperta al cielo". Guardare il cielo aiuta a camminare sulla terra, anzi ci è indispensabile per non inciampare. Lo fa capire anche un bel proverbio cinese: "Se vuoi tracciare dritto il tuo solco, lega il tuo aratro ad una stella". **La nostra stella è Cristo risorto e asceso al cielo.**

Questo evento non viene oggi da noi semplicemente commemorato, ma celebrato e quindi attualizzato, come canteremo nel prefazio: “Il Signore Gesù, re della gloria, vincitore del peccato e della morte, oggi è salito al cielo tra il coro festoso degli angeli”. **Salito al cielo, lo crediamo, ma senza – ripetiamo – lasciare la terra.**
Commento di Mons. Francesco Lambiasi

Preghiera alla Madonna per il Parroco

O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, che hai dato al mondo Gesù, eterno Sacerdote e Pastore, a te affidiamo il nostro Parroco.

Custodiscilo nel tuo Cuore Immacolato: illumina, guida, conforta e santifica lui e tutti i sacerdoti, tuoi "figli prediletti".

Con la tua materna intercessione ottienigli che sia pieno di Grazia e di Verità, sia sale che purifica e preserva, sia luce che tutti illumini con la Parola di Dio e tutti santifichi con i sacramenti e la preghiera.

Aiutaci a comprenderlo, ad amarlo, ad ascoltarlo quando annuncia la Parola che salva, e a seguirlo quando ci guida per le vie del cielo.

O Maria, Madre dei sacerdoti, fa' che il nostro Parroco e ogni Pastore della Chiesa abbia la gioia di veder fiorire nella propria comunità nuove vocazioni; e ritrovarsi un giorno in cielo vicino a te, con tutte le anime a lui affidate.

Beato Don Giacomo ALBERIONE

Preghiera alla Santa Famiglia di Papa Francesco

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore dell'amore vero,
a voi con fiducia ci rivolgiamo.

Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole del Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazareth,
mai più nelle famiglie si faccia esperienza
di violenza, chiusura e divisione:
chiunque è stato ferito o scandalizzato
conosca presto consolazione e guarigione.

Santa Famiglia di Nazareth,
ridesta in tutti la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
la sua bellezza nel progetto di Dio.

CANTO: ANDATE PER LE STRADE

**Andate per le strade in tutto il mondo,
chiamate i miei amici per far festa:
c'è un posto per ciascuno alla mia mensa. Rit.**

Nel vostro cammino annunciate il Vangelo,
dicendo: «È vicino il Regno dei cieli».
Guarite i malati, mondate i lebbrosi,
rendete la vita a che l'ha perduta.

Vi è stato donato con amore gratuito:
ugualmente donate con gioia e per amore.
Con voi non prendete né oro né argento,
perché l'operaio ha diritto al suo cibo.

Entrando in una casa, donatele la pace,
se c'è chi vi rifiuta e non accoglie il dono,
la pace torni a voi, e uscite dalla casa
scuotendo la polvere dai vostri calzari.

Ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi:
siate dunque avveduti come sono i serpenti,
ma liberi e chiari come le colombe:
dovrete sopportare prigionie e tribunali.

Nessuno è più grande del proprio maestro:
né il servo è più importante del suo padrone.
Se hanno odiato me odieranno anche voi,
ma voi non temete: io non vi lascio soli!

RECITA DEL SANTO ROSARIO